

DON RUA E I CAPITOLI GENERALI DA LUI PRESIEDUTI

*Jesús Graciliano González**

Introduzione

Il Capitolo generale [= CG], organo supremo di governo della Società salesiana, è l'incontro fecondo tra le personalità più rilevanti dell'Istituto, che si radunano per trattare dei problemi di maggior rilevanza e provvedere a quanto si richiede per il mantenimento, lo sviluppo e l'aggiornamento della Società. Momento di riflessione comunitaria, presieduta dal Superiore Maggiore, per riaffermare la propria identità, per mantenersi fedeli al carisma del fondatore ma, contemporaneamente, per rispondere ai nuovi bisogni dei tempi e dei luoghi.

Ai CG arriva in un modo o in un altro tutta la problematica che tocca la congregazione: le grandi questioni, le grandi difficoltà, le grandi sfide, le numerose preoccupazioni, i pesanti dubbi che gravano sulle spalle di coloro che la governano, i grandi progetti di futuro. Ciò significa che i CG marcano praticamente il percorso del lungo cammino della esistenza della Congregazione e costituiscono fonte di massima importanza per la conoscenza della sua storia, del suo governo e dei principali protagonisti del suo sviluppo.

Inoltre, i CG servono a dare prospettiva storica alla interpretazione delle Costituzioni e dei regolamenti della Congregazione. Le diverse opinioni manifestate nelle discussioni sui diversi temi consentono di conoscere il senso che si è voluto dare alle deliberazioni. Ci offrono dunque una buona chiave per l'interpretazione delle Costituzioni e delle tradizioni salesiane.

Il presente saggio non è che una sintesi di alcuni dei molti aspetti che ci offrono i CG presieduti da don Rua. Tutto il materiale disponibile su questi CG, ossia le convocazioni, le norme per il loro svolgimento, i verbali, le deliberazioni e altri documenti che possono risultare utili per capire meglio ciò che in essi fu fatto, è stato raccolto in un volume, di oltre 700 pagine, intitolato *I sei Capitoli generali presieduti da don Michele Rua*¹. Ad esso

* Salesiano, Istituto Storico Salesiano - Roma.

¹ Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *I sei Capitoli generali presieduti da don Michele Rua*. Roma, Casa Generalizia 2010. Edizione extracommerciale.

rimando per una completa informazione e giustificazione di ciò che qui si dice.

1. Aspetti generali sui sei Capitoli generali presieduti da don Rua

Comincio ricordando alcune generalità che ci mettono in contesto e ci aiutano a capire cosa hanno rappresentato il CG nel rettorato di don Rua.

1.1. *La frequenza, il luogo e la durata*

Don Rua è stato il Rettor maggiore [= RM] che ha presieduto più CG, e non solo per durata del suo rettorato, 22 anni, ma anche per il fatto che all'inizio il ritmo dei CG era triennale² e solo nell'ultimo CG presieduto da lui, nel 1904, si stabilì che i CG si sarebbero celebrati ogni sei anni. Perciò nel rettorato di don Rua ci furono sei CG: negli anni 1889, 1892, 1895, 1898, 1901 e 1904. Il successivo avrebbe dovuto celebrarsi nel 1910 e di fatto

² Capitoli generali e Rettori maggiori che lo presiedettero

1°.	1877	Don Bosco	Lanzo.	3 sett.	5 ott.
2°.	1880	Don Bosco	Lanzo.	3 sett.	15 sett.
3°.	1883	Don Bosco	Valsalice	2 sett.	7 sett.
4°.	1886	Don Bosco	Valsalice	1 sett.	7 sett.
5°.	1889	Don Rua	Valsalice	2 sett.	7 sett.
6°.	1892	Don Rua	Valsalice	29 agosto	7 sett.
7°.	1895	Don Rua	Valsalice	4 sett.	7 sett.
8°.	1898	Don Rua	Valsalice	28 agosto	4 set\.
9°.	1901	Don Rua	Valsalice	1 sept.	5 sept.
10°.	1904	Don Rua	Valsalice	23 agosto	13 settembre
11°.	1910	Don Albera (el)	Valsalice	15 agosto.	31 agosto
12°.	1922	Don Rinaldi (el)	Valsalice	23 aprile	9 maggio
13°.	1929	Don Rinaldi	Valsalice	9 giugno	20 luglio
14°.	1932	Don Ricaldone (el)	Valdocco	16 maggio	18 maggio
15°.	1938	Don Ricaldone	Rebaudengo	23giugnoo	7 luglio
16°.	1947	Don Ricaldone	Valsalice	24 agosto	11 settembre
17°.	1952	Don Ziggjotti (el)	Valdocco	31 luglio	14 agosto
18°.	1958	Don Ziggjotti	Vasdocco	27 luglio	14 agosto
19°.	1965	Don Zigg. - Ricceri	Roma UPS	8 aprile	10 giugno
20°.	1971-72	Don Ricceri	Roma Pisana	10 giugno	7 gennaio (72)
21°.	1977-78	Don Ricceri - Viganò	Roma Pisana	23 ottobre	12 febbraio (78)
22°.	1984	Don Viganò	R. Pisana	14 gennaio	12 maggio
23°.	1990	Don Viganò	R. Pisana	4 marzo	5 maggio
24°.	1996	Don Vecchi (el)	R. Pisana	19 febbraio	20 aprile
25°.	2002	Don Chávez (el)	R. Pisana	24 febbraio	20 aprile
26°.	2008	Don Chávez	R. Pisana	26 febbraio	12 aprile

don Rua lo aveva convocato per il 10 settembre di quell'anno, ma morì in aprile, alcuni mesi prima. Nel 1900 scadevano i 12 anni del suo rettorato e ci doveva essere un CG straordinario per la nuova elezione del RM, ma don Rua rinunciò, con il consenso della Santa Sede, a due anni del suo primo mandato per far coincidere l'elezione del nuovo RM con quella degli altri membri del Capitolo superiore, nel 1898.

Tempo e al luogo. I sei CG si celebrarono sempre durante le vacanze autunnali: fine agosto e inizio settembre e tutti ebbero luogo a Torino-Valsalice, per volontà espressa di don Rua, che voleva che si celebrassero accanto alla tomba di don Bosco per sentire da vicino il suo spirito e la sua protezione³.

Importanza. Tutti e sei, in uno o altro senso, furono importanti, ma tre sono da considerarsi fondamentali per l'organizzazione della Congregazione: l'VIII, del 1898, in cui ebbe luogo la prima elezione di un RM nella storia della Congregazione; il IX, del 1901, che regolò il curriculum formativo dei Salesiani, istituendo il triennio pratico e creò i Capitoli ispettoriali; e il X, del 1904, che fu praticamente un Capitolo costituente, perché dovette adattare la legislazione anteriore alle nuove norme della Chiesa, approvò un nuovo regolamento per la costituzione e andamento dei CG e decise di rifondere in un volume tutte le Deliberazioni e Regolamenti elaborati fino a quel momento.

Il Regolatore del primo CG di don Rua fu don Domenico Durando. Gli altri cinque ebbero come Regolatore don Francesco Cerruti, che come Consigliere scolastico generale ebbe un ruolo di primo piano, soprattutto riguardo a temi importanti come gli studi e la formazione dei soci⁴.

La durata fu sempre breve: dai 4 giorni dei CG VII e IX, ai 22 del X. Questa brevità suppone che i temi non sempre potessero essere trattati a fondo e che molte volte si lasciasse al RM e al suo Consiglio (o ad alcuna commissione nominata all'uopo) il compito di completare i lavori solo iniziati nei CG.

³ "Credo incontrare il gradimento di tutti disponendo che il Capitolo Generale XI si aduni nuovamente a Valsalice, presso la tomba del nostro Venerabile fondatore e Padre D. Bosco. Nessun altro luogo potrebbe essere così adatto per compiere convenientemente l'alta missione che è affidata a coloro che vi sono chiamati. A Valsalice specialmente, ove riposano le venerate spoglie di D. Bosco, si sente aleggiare il suo spirito. Egli ci assisterà perché ogni parola e ogni atto del Capitolo abbia a tornare di vantaggio all'umile nostra Congregazione": [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965, p. 508s.

⁴ Don Francesco Cerruti era sette anni più giovane di don Rua. Laureato in lettere, direttore e ispettore. Nel 1885 fu nominato da don Bosco Consigliere scolastico. Studioso, scrittore, diffusore del sistema preventivo è stato organizzatore della scuola salesiana e promotore degli studi. Cf Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006.

1.2. *Lo sviluppo*

I sei CG puntarono soprattutto a risolvere problemi pratici, di ordinaria amministrazione, quelli che sorgevano nella prassi ordinaria della vita delle comunità, delle case o dei soci, particolarmente in una Congregazione ancora *in fieri*, con un ritmo impressionante di espansione, con strutture ancora non corroborate da una lunga tradizione, e che risentivano fortemente della dinamica originalità carismatica del fondatore, da poco scomparso e sempre molto vivo nel ricordo. Ciò significa che è inutile cercare in questi sei CG grandi elucubrazioni dottrinali o programmatiche. Quello che dominava nelle discussioni era il senso pratico e l'esperienza dei capitolari. E in questo senso spiccava l'autorità di don Rua, per la sua lunga esperienza, la sua conoscenza a fondo della Congregazione e la sua vicinanza a don Bosco.

Il lavoro si svolgeva fondamentalmente in commissioni nominate previamente, che si radunavano nei giorni che precedevano l'inizio del Capitolo. Queste commissioni, dopo aver ordinato e studiato, ognuna, uno dei temi proposti, presentavano in assemblea le loro conclusioni, che venivano discusse da tutti i capitolari, votate e accettate, o rigettate, secondo il parere della maggioranza. A partire dal VII CG del 1895 le conclusioni delle Commissioni furono stampate e consegnate ai singoli capitolari, per facilitare così la lettura e agevolare le discussioni.

Nel IX CG si introdusse una novità nel modo di studiare i temi. Fino a quel momento, e siamo già al 1901, ogni capitolare era assegnato ad una commissione e poteva assistere solo alle adunanze della propria commissione. Questo creava un certo malessere. Perciò nel IX CG furono nominati solo il presidente, il relatore e un membro di ogni commissione, che dovevano radunarsi in tempi diversi con lo scopo di offrire agli altri capitolari la possibilità di assistere a tutte le riunioni che ognuno desiderasse. Inoltre si ammettevano Salesiani non capitolari che volessero assistere alla discussione di un tema di loro particolare competenza. Bastava dare avviso al Regolatore.

1.3. *I membri*

Fino al IX CG del 1901 non fu chiaro chi erano i membri di diritto del CG⁵, perciò il numero dei capitolari fu molto diverso dall'uno all'altro Capi-

⁵ Fino all'epoca le ispettorie erano state create *ad experimentum* e non erano state sottoposte all'approvazione della Santa Sede. Ma nel Capitolo IX del 1901 si suscitò la questione su chi avesse diritto a partecipare ai CG, dal momento che nelle Costituzioni approvate nel 1874

tolo: al V assistettero 44 capitolari; al VI, 69; al VII, 93; all'VIII, 217 per l'elezione del RM e il suo Consiglio, ma dopo si ritirarono i delegati elettori e rimasero solo i 146 capitolari⁶; al IX furono 154; al X, già con la nuova regolamentazione⁷, furono soltanto 75.

Eccettuato il V, in tutti gli altri furono presenti, come membri con voce attiva e voto, anche se non erano eleggibili, i vescovi salesiani⁸.

Per regola fino al 1904 non potevano assistere i coadiutori, perché non entravano nelle categorie di capitolari, tutti *ex officio*: superiori maggiori, ispettori, procuratore generale, direttori delle case e maestro generale dei novizi. Qualche coadiutore fu presente come consultore: per esempio si sa che nel V CG, quando si trattò del canto e della musica, intervenne il maestro Giuseppe Dogliani; anche tra gli elettori del VII CG troviamo il coadiutore Giacomo Ceva di Montevideo. Nel X CG del 1904, già con la nuova regolamentazione, si presentò un caso dubbioso: dall'ispettoria della Terra del Fuoco era venuto il coadiutore Antonio Tarable, supplente dell'impedito don Bernabè. Don Piscetta, che aveva presieduto la commissione incaricata di rivedere i verbali delle elezioni dei delegati e supplenti, pose la questione se un confratello coadiutore poteva essere ammesso come membro del Capitolo. Non riscontrandosi nulla né nelle Costituzioni né nelle norme inviate da don Rua per questo Capitolo che vi si opponesse, il Capitolo risolse la questione affermativamente; l'indomani però, quando si lesse il verbale della seduta, si aggiunse la clausola: "Salve le disposizioni del diritto canonico". Don Pi-

non era determinato. Nell'edizione italiana del 1875 era stata aggiunta una nota all'articolo 3 del capitolo VI, che diceva: "Il CG è composto dei membri del capitolo superiore e dei direttori delle case". Nel 1877 il CG modificò nella pratica la norma ammettendo come membri del CG gli ispettori recentemente creati. Nel 1880 si introdusse una nuova modificazione riguardo ai direttori residenti nelle missioni estere. Invece di venire tutti, sarebbero venuti unicamente gli ispettori e uno dei direttori per ogni ispettoria, eletto dall'ispettore d'accordo con il RM. Vivente don Bosco queste modifiche non causarono nessun problema. Ma poi cominciarono a vedersi alcuni inconvenienti, che obbligarono a cercare soluzioni più giuridiche. Si ricorse alla Santa Sede che con un decreto firmato dal cardinale Gotti, il 20 gennaio 1902, approvava le ispettorie.

⁶ Per le elezioni ogni direttore era accompagnato da un delegato eletto dai soci nelle singole case, ma questo delegato non era membro del Capitolo e, finita l'elezione, si ritirava.

⁷ Cf *Deliberazioni dei Capitoli generali della Pia Società Salesiana*. Torino, 1905, Cap. VI, parte II, art. 1 e 2.

⁸ Mons. Cagliero, assistette a tre Capitoli: il VI, l'VIII e il X, e in essi fece sentire con autorità la sua voce. Mons. Costamagna fu presente prima come direttore al V Capitolo e poi come vescovo al VII, VIII e X; i suoi interventi furono spesso su questioni e cerimonie liturgiche. Il prefetto apostolico mons. Fagnano fu presente ai Capitoli VII, VIII, IX e X. Nel X CG si sollevò la questione se i "Vescovi non residenziali, ossia i Vicari Apostolici e con essi i Prefetti Apostolici della Società Salesiana potessero aver voce attiva nei Capitoli generali". Messa la questione ai voti, ne risultarono 62 favorevoli su 73 votanti.

scetta presentò allora la proposta che il delegato fosse un sacerdote, perché non era della competenza di un laico giudicare su cose ecclesiastiche. Don Bertello fece osservare che si trattava di un argomento gravissimo e che non sarebbe stato né procedente né giusto togliere ai coadiutori un diritto che non negano loro le Costituzioni. Anche don Rua era di questo parere e propose che si lasciasse la cosa indecisa. Don Piscetta ritirò la sua proposta⁹.

Più tardi, nelle norme approvate dalla Santa Sede riguardo al regolamento del CG, tra i componenti si legge: “Un Delegato di ogni singola Ispettorica eletto nel Capitolo ispettoriale, secondo le norme dei Capitoli ispettoriali”, senza specificare di più, il che vuol dire che anche un coadiutore poteva essere eletto delegato al Capitolo¹⁰.

1.4. *La partecipazione dei soci*

I primi CG erano praticamente riunioni di direttori che si radunavano ogni tre anni. Tutti si conoscevano e quasi tutti appartenevano ad un'area geografica vicina al RM e al Capitolo [= Consiglio] superiore. I Capitoli erano dunque assemblee di superiori convocati per trattare affari che interessavano maggiormente tutti e per provvedere ai nuovi bisogni della Società, anche in vista della progressiva espansione¹¹.

La partecipazione di altri confratelli era limitata alla prassi, iniziata dallo stesso don Bosco, di concedere a tutti i soci il diritto di far arrivare al CG desideri e proposte. Una partecipazione certamente importante e utile, perché le proposte dei confratelli permettevano ai Superiori e ai membri del CG di far conoscere il vero stato della Congregazione e offrivano suggerimenti utili per il miglioramento della vita individuale e comunitaria dei Salesiani. Di fatto,

⁹ Cf J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 566 n. 14 e p. 574 n. 32.

¹⁰ Cf *Deliberazioni dei Capitoli generali...*, Cap. VI, Parte II, Art. 1, g.

¹¹ Parlando dei membri dei CG presieduti da don Rua, conviene ricordare che in essi furono presenti e con voce molto attiva tutti i più noti Salesiani delle origini della Congregazione: sette dei presenti il 18 dicembre 1859 al momento della fondazione della Società: don Rua, mons. Cagliero, don Cerruti, don Bonetti, don Durando, don Francesia, don Lazzerio. Assisteranno anche altri notevoli personaggi dei primi anni della Congregazione: don Barberis, mons. Costamagna, mons. Fagnano, don Luigi Lasagna, prima di esser vescovo; don Marengo, don Bertello, don Lemoyne, don Vespignani, don Manuel Hermida, primo sacerdote salesiano spagnolo, i segretari di don Bosco don Berto e don Viglietti e molti altri grandi Salesiani; in vari Capitoli furono presenti insieme i primi quattro Rettori maggiori della Congregazione: don Rua, don Albera, don Rinaldi e don Ricaldone; e anche tre dei Salesiani elevati all'onore degli altari: San Luigi Versiglia, i beati Michele Rua e Filippo Rinaldi. Tutti uomini di virtù e di esperienza, che diedero certamente un valore tutto particolare a questi sei Capitoli generali presieduti da don Rua.

furono numerosi i suggerimenti e le osservazioni che arrivarono ai CG. Non poche versavano su temi non ufficialmente oggetto di prevista trattazione in Capitolo.

Questa tenue apertura alla base veniva in certo senso ribadita con l'obbligo che avevano i superiori, a cominciare dal RM, di informare adeguatamente i confratelli sui lavori e le decisioni prese nei Capitoli, ma venne fatta più esplicitamente quando nel IX CG si diede la possibilità di assistere alle adunanze delle commissioni a quei Salesiani, anche non capitolari, che fossero interessati ai temi che in esse venivano trattati.

Solo a partire dal 1901, con l'entrata a far parte dei Capitoli non più dei direttori, ma dei delegati eletti dai confratelli¹², i CG incominciarono ad avere un carattere più comunitario, come assemblea di confratelli uniti sotto il segno della carità fraterna. Da allora i CG non furono più solo un esercizio supremo dell'autorità, ma un momento in cui tutta la Congregazione, attraverso i suoi rappresentanti, si radunava per rafforzare i vincoli di unità e cercare, in spirito di carità, il modo migliore di raggiungere lo scopo della Congregazione: riaffermarsi nel carisma del fondatore e attualizzare la propria missione secondo i bisogni dei tempi¹³.

2. Ruolo di don Rua

Il primo Capitolo di don Rua ebbe luogo a distanza di poco più d'un anno dalla morte di don Bosco. C'era una certa preoccupazione su come sarebbero andate le cose senza la presenza carismatica dell'indimenticabile padre. Ma tutto procedette con normalità. Effettivamente il ruolo di don Rua, non solo in questo ma in tutti i Capitoli da lui presieduti, fu pienamente soddisfacente e tutti guardarono al nuovo Superiore "come a un secondo faro luminoso, in cui la luce di don Bosco brillò di vivo splendore"¹⁴.

¹² A grandissima maggioranza fu approvata la proposta del Regolatore che chiedeva: "Se attesa la diffusione della Congregazione e l'impossibilità morale che all'elezione dei membri del Capitolo Superiore possano prendere parte tutti coloro che attualmente ne hanno il diritto (cf Cap. VIII e IX delle Cost.), non sia da regolare detta elezione in modo che tutte le ispettorie possano facilmente prendervi parte con equo numero di voti" J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 460s. Questo si attuò mediante l'articolo del Regolamento che regola l'elezione del delegato ispettoriale: "E compito del Capitolo ispettoriale: a) eleggere tra i professi perpetui dell'ispettoria il delegato ispettoriale al CG ed un suo supplente". Cf Verbale del X CG J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 574.

¹³ Sul tema del clima in cui si svolsero i CG. Cf J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, pp. 80-94.

Certamente il RM è obbligato a rispettare ciò che le Costituzioni e i Regolamenti determinano sul modo di procedere rispetto ai CG: ritmo di celebrazione, partecipanti, andamento normale delle sedute ecc. D'altra parte tutti i capitolari hanno piena libertà e autorità di esporre la loro opinione e di votare le proposte e le deliberazioni. Ma ciononostante il margine di azione del Rettor maggiore è molto ampio e il suo ruolo, prima e durante il Capitolo, non è passivo, o meramente esecutivo, ma fortemente propositivo e determinante in molti aspetti.

Difatti è compito del RM convocare il Capitolo, determinare i temi da trattare, nominare il regolatore, fissare il luogo e la durata del Capitolo, presiedere con voce attiva le sessioni e, dopo il Capitolo, portare a termine l'applicazione concreta e tempestiva delle deliberazioni prese; tutto questo senza dimenticare che al tempo di don Rua dipendeva in gran misura da lui la nomina degli ispettori e dei direttori, i quali in cinque di questi sei Capitoli furono, insieme ai membri del Capitolo superione, gli unici capitolari.

D'altra parte, la durata a volte brevissima dei CG lasciava molto lavoro, molti problemi, molte decisioni e molte nomine di persone o commissioni alla discrezione ultima del RM stesso o aiutato dal suo Consiglio. Spettava a lui decidere e portare a termine ciò che non era stato possibile fare durante il Capitolo. E don Rua se ne occupava con grande diligenza e intensità, esponendo poi al seguente CG il lavoro svolto¹⁵.

Lo faceva sempre, è vero, con il consenso almeno indiretto del rispettivo CG, che alla fine dei lavori rilasciava una dichiarazione sottoscritta dai capitolari, nella quale si dava al RM piena facoltà di concludere tutto ciò che rimaneva da decidere¹⁶. Se si pensa che i Capitoli convocati da lui ebbero luogo ogni tre anni, si può facilmente dedurre che la preparazione, la realizzazione e la messa in pratica delle deliberazioni occupava una buona parte del tempo del suo governo ordinario.

¹⁴ Eugenio CERIA, *Annali* II. Torino, 1943, pp. 46 e 38.

¹⁵ Così per esempio, nell'introduzione ai verbali stampati del VII CG, dove parla di "alcune gravi questioni, lasciate per unanime consenso da risolvere al vostro RM". Scrive: "Ed io non ho mancato di occuparmi con vivo interesse e studio di questi importanti argomenti a me devoluti, quali il regolare le relazioni tra rettore e direttore nelle Case ispettoriali, regolare le relazioni degli ispettori colle famiglie di suore da loro dipendenti, stabilire il concorso delle case per sostenere le spese del Bollettino, ordinare che si mettessero in vigore nei collegi degli iscritti gli statuti per questi già preparati, ed altri speciali regolamenti". J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 264.

¹⁶ Cf per esempio il Verbale del V CG: "Don Durando chiude con la lettura di una dichiarazione da sottoscrivere da tutti, con un ringraziamento al Superiore maggiore. In essa si dice di lasciare a lui piena facoltà di decidere tutto ciò che rimane. I direttori si sottoscrivono a questo": *Ibid.*, p. 175.

Don Rua, inoltre, fu sempre presente in tutte le adunanze e in ogni sessione dei sei CG. Nei verbali si accenna a qualche sua breve assenza o ritardo all'inizio di un paio di sessioni, per esempio nella sezione del 2 settembre 1898 dell'VIII CG, dove si legge: "Cominciò la seduta senza don Rua". O la sessione del 30 agosto del 1904 del X CG, quando una delle relazioni dei verbali (Relazione che noi abbiamo chiamato B) dice:

"All'inizio della seduta manca don Rua. Don Rinaldi approfitta l'occasione per dire essere ordine espresso del medico dr. Battistini che il Sig. D. Rua, in vista della sua salute non si occupi delle solite udienze che tanto lavoro gli cagionano. Contentiamoci dunque di averlo in mezzo di noi, giacché il suo cuore paterno gode di essere con noi, ma non vogliamo essergli di molestia"¹⁷.

Effettivamente a don Rua piaceva essere presente e la sua presenza era sempre molto attenta e attiva. Interveneva spesso nelle discussioni e i suoi interventi erano chiari, precisi, ponderati e molte volte decisivi, perché la sua autorità morale, il suo equilibrio, la sua esperienza e il suo continuo riferimento alla tradizione di don Bosco davano spessore al suo carisma¹⁸.

Don Rua approfittò dei CG per svolgere con generosità e diligenza il suo ruolo di padre e maestro, animatore, formatore e guida della Congregazione. All'inizio delle sessioni e quando gli si offriva un'opportunità, egli prendeva la parola per fare raccomandazioni, spiegare qualche punto delle Costituzioni o leggere alcune parole di don Bosco. Era un modo, come dirà lui stesso, per compensare alquanto il dolore che tutti provavano al non vedersi più presieduti da don Bosco. Perciò gli piaceva farne udire in certo qual modo la voce dell'amato padre e maestro, leggendo e commentando qualche sua pagina: i ricordi ai direttori, che gli erano stati inviati quando fu nominato direttore di Mirabello, il testamento spirituale, fino allora sconosciuto, che don Bosco lasciò durante l'ultima malattia, o altri temi sempre di grande portata formativa e spirituale. La sua autorità morale, il suo impeccabile esempio e la sua calda parola calavano profondamente nella mente e nel cuore dei devoti capi-

¹⁷ *Ibid.*, p. 585.

¹⁸ L'autorità a don Rua veniva: 1. Dall'esercizio prolungato responsabile di questa autorità. Chierico, eletto catechista generale nell'atto di fondazione della Congregazione; primo direttore nominato da don Bosco; prefetto generale della Congregazione; vicario scelto da don Bosco e confermato dal papa; 2. Dalla sua personalità morale: fedeltà assoluta a don Bosco, compimento esatto delle Costituzioni (Regola vivente). Tutti sapevano che il primo a compiere le norme e le deliberazioni era lui e questo gli conferiva una superiorità morale su tutti gli altri. 3. Dalla sua conoscenza di don Bosco e dello spirito salesiano. Nessuno come lui era stato vicino al fondatore, nessuno come lui aveva vissuto tutto il processo di formazione, approvazione e sviluppo della Congregazione.

tolari, che spesso chiedevano che le cose dette fossero poi scritte o pubblicate per servire a tutti di materia di meditazione.

Considerando l'insieme dei suoi interventi, più o meno lunghi, durante i sei CG, possiamo dire che siamo di fronte ad un vero corso di formazione al più alto livello di udienza. Parlò sempre con franchezza. Il tono paterno era piuttosto esortativo, ma non privo di chiarezza e autorità, sicché le sue parole erano di un'efficacia straordinaria.

A questi interventi in aula capitolare bisogna aggiungere quelli fuori aula, come le buone notti, dove da testimoni presenti¹⁹ si sa che spesso sviluppava i temi già esposti in aula, e come le conversazioni private che manteneva con i singoli capitolari che continuamente gli chiedevano udienza. Le sue illuminanti parole costituiscono un ricco patrimonio per tutta la famiglia salesiana e non debbono essere dimenticate dagli storici e da coloro che studiano il pensiero e la spiritualità di don Rua, anche se purtroppo non ne possediamo il testo completo, giacché normalmente parlava a braccio. Disponiamo soltanto di ciò che i segretari hanno consegnato nei verbali, ma ad ogni modo sono parole ricche di dottrina spirituale e pedagogica, sempre all'interno della più genuina tradizione salesiana e tramandate da chi più da vicino conosceva don Bosco.

3. I compiti dei CG durante il rettorato di don Rua

Secondo le Costituzioni e quanto affermava don Rua nelle convocazioni dei Capitoli e nei suoi interventi capitolari, quattro erano i compiti principali dei CG da lui convocati: proporre le norme opportune per meglio rispondere al fine della Congregazione; l'elezione del RM e dei membri del suo Consiglio; mantenere intatto lo spirito del fondatore; e trattare le cose di maggior importanza della Congregazione.

Ci domandiamo come adempirono questi compiti i CG presieduti da don Rua?

3.1. L'attività legislativa dei CG

Certo è che durante il rettorato di don Rua la Congregazione stava progressivamente prendendo coscienza della necessità di adeguare diligentemente le proprie Costituzioni e strutture alle norme canoniche: riconosce-

¹⁹ Cf scritti di don Vespignani.

mento ufficiale delle ispettorie, erezione canonica del noviziato, costituzione dei CG, ordinamento delle fasi della formazione etc. Vennero a galla le notabili irregolarità nel processo formativo e il poco rigore nell'osservanza delle norme, sia della Chiesa che della Congregazione. In molti casi si era proceduto troppo alla leggera, era dunque arrivato il momento di mettere un poco più di ordine e rigore²⁰.

Nel 1931 don Angelo Amadei lodava don Rua come il fautore “della sistemazione della Società Salesiana [...] Don Rua fu l'araldo d'ogni avanzamento della Società Salesiana verso la regolarizzazione”²¹. È un giudizio comunemente accettato dalla tradizione agiografica su don Rua. È vero che questo fu uno degli aspetti più appariscenti del lavoro dei CG presieduti da don Rua, ma sembra troppo ardita l'affermazione di don Amadei, perciò conviene far alcune precisazioni generali circa il lavoro di “sistemazione” compiuto durante il rettorato di don Rua:

3.1.1 Tale lavoro invero ebbe inizio già al tempo di don Bosco. Infatti, quando don Rua succedette a don Bosco, l'apparato legislativo della Congregazione era già costituito dal testo delle Costituzioni approvato nel 1874, dal Regolamento dell'Oratorio e da quello delle Case salesiane pubblicati entrambi nel 1877 e da due raccolte di Deliberazioni dei successivi CG pubblicate nel 1882 e nel 1887. Questa attività legislativa – cui don Rua diede un notevolissimo contributo fin da prefetto-vicario di don Bosco – è un lavoro che non mai è mancato nella storia della Società salesiana, perché rientra nella dinamica di aggiornamento che esige la finalità stessa della Congregazione. Rispetto ai Capitoli presieduti da don Rua essa fu così intensa che quasi si direbbe che i capitolari si abbandonassero talvolta “alla gioia della regolamentazione”²².

3.1.2. Il lavoro di regolamentazione si sviluppò in una duplice direzione: anzitutto quella di compilare una serie di regolamenti che riguardavano le diverse attività e uffici della Congregazione e poi quella di raccogliere, semplificare e ordinare tutte le deliberazioni prodotte nei capitoli precedenti. Di fronte al moltiplicarsi dei regolamenti, già il VI CG del 1892, decise di creare una

²⁰ “Par proprio venuto il tempo di eseguire le Costituzioni che D. Bosco ci lasciò. Egli poteva andare più alla buona, a noi tocca ora *fortiter et suaviter* santamente spingere gli altri ad essere ciò che devono essere” Paolo ALBERA-Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS, Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 290.

²¹ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 303.

²² Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni*. Roma, LAS 2000, p. 342.

commissione per rivedere, coordinare e riunire in un solo volume tutte le deliberazioni prodotte dai sei CG celebrati fino allora. Risultato di questo impegno fu il volume intitolato *Deliberazioni dei sei primi CG della Pia Società Salesiana*, edito nel 1894. A sua volta il X CG, ultimo di don Rua, del 1904, determinò di adattare e rifondere tutta la legislazione anteriore, sia quella delle Deliberazioni, sia quella dei Regolamenti, in un volume pubblicato nel 1906 che raccoglieva in 1406 articoli (quelli del volume del 1894 erano soltanto 712) tutti i regolamenti esistenti e tutte le decisioni dei dieci precedenti CG²³.

3.1.3. Il lavoro di regolamentazione dei quattro primi CG di don Rua fu semplicemente funzionale e aveva di per sé carattere pratico e provvisorio e non comportava grandi innovazioni. Alcune deliberazioni furono cambiate nei Capitoli seguenti e altre approvate *ad experimentum* e poi riviste e adattate alla luce dell'esperienza fatta. Molte delle deliberazioni prese in questi Capitoli furono ritenute come non valide e altre, per maggior sicurezza, furono sottoposte alla autorità della Chiesa. Ma soltanto i Capitoli del 1901 e del 1904 toccarono articoli considerati *organici* e che, come tali, avevano bisogno di una approvazione speciale della Santa Sede prima di entrare a far parte delle Costituzioni.

3.1.4. Nel trattare le questioni non si fecero speciali elucubrazioni teoriche; i principi teorici necessari si trovavano già nelle Costituzioni e nell'insegnamento di don Bosco. Si trattò piuttosto di stabilire norme pratiche per un miglior funzionamento delle attività e delle strutture nei diversi settori. Un lavoro, questo, delicato e allo stesso tempo, indispensabile. Delicato perché ad alcuni potevano sembrare un grave ardimento e una mancanza di rispetto a don Bosco toccare anche minimamente ciò che lui aveva stabilito o suggerito. Perciò don Rua, ogni volta che fece conoscere ai Salesiani delle deliberazioni dei Capitoli, si preoccupò molto di dire che non si era mai toccato niente di essenziale e che non si era andati contro lo spirito di don Bosco. Tutto questo era anche indispensabile perché i tempi, la crescita della Congregazione, le nuove situazioni, nonché alle volte la legislazione della Santa Sede o dello Stato, esigevano di precisare meglio alcune deliberazioni, potenziare alcune

²³ Si tratta di un volume composto di sei volumetti contenenti i regolamenti divisi in sei parti: 1.- *Il Regolamento per le Case, che a sua volta contiene molti altri regolamenti sulla vita e il funzionamento della casa e sui diversi uffici: dal direttore al cuoco o al sagrestano e il regolamento per gli alunni*. 2.- *Regolamento per le Case di Noviziato*. 3. *Regolamento per gli ispettori*. 4.- *Regolamento per le Parrocchie*. 5.- *Regolamento per gli Oratori Festivi*. 6.- *Regolamento della Pia Unione dei Cooperatori ad uso dei Soci Salesiani*. Il volume fu pubblicato a Torino, Tip. Salesiana 1906. Un importante lavoro critico da fare è quello di studiare le modifiche che in questi adattamenti e riordinamenti ebbero luogo.

strutture, definire con più precisione i compiti dei diversi organismi di governo di una Società, che stava diventando sempre più complessa e impiantata in paesi e situazioni molto diverse. Certamente erano molte le cose che bisognava chiarire e ordinare²⁴.

3.1.5. Credo che si possa dire che questo lavoro legislativo era, fondamentalmente, animato da una tendenza a centralizzare il governo della Congregazione ed a unificare la sua attività, con il correlativo pericolo di limitare, quando non di coartare, la capacità creativa dei singoli e il conveniente adattamento alle differenti situazioni, alle volte tanto dissimili di quelle di Torino o dell'Italia in genere. Necessità e paura coesistevano: necessità, perché da una parte, la Congregazione era ancora molto giovane e non aveva solide tradizioni: bisognava crearle e sperimentarle nella pratica; i diversi regolamenti tendevano a consolidare le tradizioni, raccogliendo quanto di valido si era fatto sin dall'inizio, per mantenere così sempre l'essenziale; ma anche paura, perché cominciavano già ad apparire certe tendenze centrifughe, che l'espansione geografica favoriva, ma che dovevano essere contenute nei giusti limiti per non perdere l'unità della Congregazione in tutto il mondo; nasceva da ciò il bisogno di regolamentare i diversi settori, anche i più secondari, per raccogliere nei regolamenti quello che doveva esser rispettato ovunque, lasciando un certo margine di autonomia in ciò che non era essenziale. Ma bisogna dire che al tempo di don Rua questo margine di autonomia fu minimo.

Senza dubbio un grande progresso in campo organizzativo e giuridico fu la regolamentazione delle Ispettorie (create già da don Bosco) e dei Capitoli ispettoriali. Con questo si creava una struttura nuova che decentralizzava il governo della Congregazione e poneva le basi per affrontare con più agilità ed efficacia i problemi e i rischi della sua espansione in paesi e culture differenti da quella italiana.

3.2. *Elezione dei Superiori-Consiglieri*

Un secondo compito dei CG era l'elezione del RM e dei membri del suo Consiglio. Durante il rettorato di don Rua tre volte i capitolari furono chiamati a fare tali elezioni: nel 1892, solo i membri del Capitolo superiore; nel 1898, elezione del RM e del suo Consiglio; e nel 1904, solo i membri del Capitolo superiore. L'unica volta, dunque, che don Rua fu eletto RM avvenne

²⁴ Per conoscere lo sviluppo dei Regolamenti cf Francis DESRAMAUT, *Règlements de la Société salésienne... jusqu'en 1953*. Lyon-1953; Groupe lyonnais de recherches salésiens, *Evolution du texte des "Regolamenti della Società Salesiana"*. Lyon, 1962-1967.

il 30 agosto del 1898 nell'VIII CG. Era anche la prima volta in assoluto che nella Congregazione si eleggeva il RM. Questa elezione poteva perciò creare un precedente giuridico. Nel giorno che precedette l'elezione mons. Cagliero additò la possibilità che il RM fosse eletto per acclamazione e l'assemblea scoppiò in un fragoroso applauso, acclamando don Rua Rettor maggiore. Lui si alzò, ringraziò commosso, ma ordinò che l'elezione fosse fatta secondo la Regola. Il giorno seguente, nel momento dell'elezione, don Rua, che aveva rifiutato le vive insistenze fatte dal Prefetto generale, don Belmonte, perché occupasse il seggio presidenziale, fece leggere al Regolatore un biglietto che avvertiva:

“1. Che i vescovi non erano eleggibili; 2. Che si potrebbe convenientemente eleggere a RM un confratello non tanto avanzato negli anni, che avrebbe avuto maggiori forze per sostenere il peso del lavoro che lo sviluppo della Congregazione gli imponeva, promettendo di continuar a lavorare, anche nel più umile posto, a gloria di Dio e a salvezza delle anime”²⁵.

Ma le sue parole caddero nel vuoto e il risultato della votazione fu di 213 voti a suo favore, su 217 votanti. Gli mancarono soltanto 4 voti: il suo (votò don Marengo), i 2 voti che ottenne don Bertello (dopo si seppe che erano di due capitolari che si erano lasciati impressionare dalle sincere parole di don Rua), e 1 voto nullo (quello di un coadiutore dell'Uruguay che, vinto dall'emozione del momento e pieno di venerazione per don Bosco, scrisse sulla scheda “Viva don Giovanni Bosco”). Don Rua interpretò l'elezione non come merito della propria persona, ma come omaggio che i votanti facevano a don Bosco e al Sommo Pontefice, che lo avevano scelto come Vicario della Congregazione.

Per quel che riguarda gli altri membri del Capitolo superiore, nelle votazioni degli anni 1892, 1898 e 1904 furono tutti rieletti a maggioranza assoluta alla prima votazione.

In tutte e tre le votazioni don Rua interpretò la rielezione, a maggioranza assoluta, dei membri del Capitolo superiore come un segno della concordia, affetto e confidenza che regnavano nella Congregazione.

3.3. *La fedeltà a don Bosco*

Compito importante del CG era quello di conservare intatto lo scopo e lo spirito della Congregazione. Questo compito fu interpretato come assoluta

²⁵ Cf Verbale del VIII CG J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 350.

fedeltà a don Bosco. Per don Rua e per tutti i membri dei CG, che in grande maggioranza avevano conosciuto personalmente don Bosco e molti erano stati formati da lui, la Congregazione era in certo modo don Bosco. Don Bosco rappresentava il suo più quotato valore. Tutti erano coscienti che era lui che attirava l'attenzione di tutto il mondo. L'espansione della Congregazione era dovuta al fatto che dappertutto si voleva avere don Bosco, incarnato nei suoi Salesiani, tutti desideravano il suo carisma, il suo metodo educativo, la sua preoccupazione per la gioventù, le sue soluzioni ai problemi dei giovani. Questo obbligava alla fedeltà assoluta, a mantenere intatto e vivo lo spirito di don Bosco, a non far niente che potesse non già tradire, ma nemmeno oscurare il carisma del fondatore. La fedeltà era considerata e vissuta come condizione indispensabile di continuità.

Niente di strano, perciò, che i CG facessero continuo riferimento a don Bosco. Nelle proposte, nelle iniziative, negli aggiornamenti, nelle discussioni... la grande preoccupazione era quella di non distaccarsi minimamente da don Bosco.

La presenza di don Bosco fu costante e molto viva durante questi CG; il suo spirito aleggiava in ogni momento sull'aula capitolare. I sei CG ebbero luogo a Valsalice, vicino alla salma di don Bosco; durante il giorno i capitolari facevano frequenti visite alla tomba per meditare e pregare; nel VII Capitolo fu consegnato a tutti il primo volume della vita di don Bosco scritta da don Lemoyne; nel corso dell'VIII si mise la prima pietra della nuova cappella destinata ad accogliere i resti del venerato fondatore; già nel CG del 1889, solo un anno dopo la sua morte, i capitolari chiesero ufficialmente l'apertura del processo di beatificazione di don Bosco, firmando un documento da inviare alla curia episcopale di Torino; e nel X, del 1904, fu aperta la tomba perché tutti i capitolari potessero vedere ancora una volta il corpo dell'amato padre.

Ripetutamente si propose che si facesse un'edizione completa delle opere di don Bosco, che si leggessero in refettorio i suoi scritti, che si facesse una specie di *vademecum* con essi, affinché servisse come guida spirituale anche per la meditazione giornaliera.

Che don Rua avesse fatto della sua vita un atto di fedeltà totale a don Bosco lo si constatò indiscutibilmente anche durante i CG da lui presieduti, nei quali egli si sforzò visibilmente di mantenere in tutto lo spirito del buon padre. Il suo "culto" per la Regola, massima eredità di don Bosco, lo portava a preoccuparsi per l'osservanza della medesima, e non cessava di raccomandare ai capitolari la più stretta fedeltà anche alle usanze, alle tradizioni e alle Costituzioni lasciate dal fondatore. Secondo lui, la Regola non era soltanto il libro di vita che misurava la perfezione del salesiano, ma anche la garanzia di

fecondità della Congregazione. Nei Capitoli non solo inculcò queste idee, ma cercò di tenerle presenti in ogni momento quando si discutevano i temi che in qualche modo toccavano le Costituzioni o l'insegnamento di don Bosco.

Sono innumerevoli le testimonianze al riguardo. Per ragione di tempo mi permetto di presentare soltanto le prime parole di don Rua riportate dal verbale del primo CG da lui presieduto: "Alle ore 19 i capitolari si radunarono nella sala capitolare dove don Rua diede loro il benvenuto e subito passò a parlare di don Bosco":

"Ma un pensiero ci addolora: manca don Bosco. Ma dobbiamo consolarci, siamo vicini alla sua salma e come le reliquie dei santi sono fonti di benedizione, così lo sarà specialmente per noi la salma di D. Bosco; ma non solo la salma, bensì il suo spirito ci guiderà e ci otterrà lumi nelle deliberazioni delle varie Commissioni e sessioni. Preghiamo, ma uniformiamoci specialmente ai suoi sentimenti; indaghiamo bene quali fossero i suoi intendimenti... poiché si vide come fu guidato da Dio nelle sue imprese; egli intendeva sempre in tutto la gloria di Dio ed il bene delle anime"²⁶.

Le citazioni e i riferimenti a don Bosco sono costanti e lasciano intendere che i sei CG non ebbero altro significato che quello di rendere presente e attuale don Bosco, senza scostarsi un apice dal suo spirito e dal suo operato. Perciò don Rua, e ugualmente gli altri capitolari, si appellavano sempre alla tradizione, alle idee o alle parole di don Bosco quando volevano esporre o sostenere le proprie opinioni o respingevano le proposte o iniziative presentate da qualcuno.

La fedeltà totale portava quasi inevitabilmente ad un atteggiamento conservatore, con rischio evidente di immobilismo. È vero che la preoccupazione dei Capitoli di mantenere ad ogni costo l'essenziale del patrimonio di don Bosco non eliminava del tutto il bisogno di introdurre adattamenti o correzioni. Queste però dovevano essere bene studiate e ponderate perché nessun cambiamento potesse mettere in qualche modo in pericolo lo spirito genuino del fondatore. Perciò i capitolari si videro non di rado di fronte a due esigenze contrastanti: fedeltà e novità. Un equilibrio non facile da mantenere in quei tempi ancora tanto vicini all'amato don Bosco e tanto marcati dalla sua personalità carismatica. Di fatto, da ciò che si può dedurre dai CG non sembra che questo necessario equilibrio sia stato sempre correttamente mantenuto. La tendenza di don Rua e della maggioranza dei capitolari andava certamente verso la assoluta fedeltà e una certa resistenza alla novità. Il conservatorismo si percepisce da una doppia prospettiva: da un lato, la necessità di mantenere

²⁶ Cf Verbale del V CG J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 108.

l'unità, intesa spesso come uniformità, era, in grande maggioranza, sentita nei diversi temi trattati. Si avvertiva chiaramente la paura che le novità potessero rompere l'unità e indebolire così la coerenza, la credibilità e l'efficacia del sistema, e questo frenava le proposte o iniziative che anche lontanamente potevano sembrare estranee al sistema salesiano primitivo. La fedeltà non solo allo spirito ma persino alla lettera di don Bosco non di rado bloccò la necessaria rinnovazione che emergeva in alcuni (non molti), interventi o iniziative dei capitolari.

D'altro lato, in questi CG pare che non si conoscessero, o non si prendessero in considerazione, le nuove idee, i nuovi metodi, le nuove analisi riguardanti la situazione della gioventù e la sua educazione che erano già operative all'epoca. Studiando gli interventi dei capitolari si ha l'impressione che, per educare la gioventù, il sistema educativo di don Bosco non era soltanto il migliore, ma addirittura l'unico possibile ed efficace per tutti i tempi e tutte le situazioni, perché conteneva in sé tutto ciò che di buono esisteva in qualsiasi altro sistema. Non solo non si prendevano in considerazione altre idee socio-pedagogiche, ma nemmeno si metteva in discussione qualche aspetto del sistema salesiano. Gli ambienti salesiani sembravano un'isola al riparo dai cambi, dove tutto era sempre uguale o dove i cambi erano al massimo solo esterni e legislativi. Si era creata una specie di educazione endogamica di poca o nessuna apertura ad altre culture o gruppi, con idee molto rigide e, quindi, soluzioni assai stabili.

La mentalità di adesione al papa, tanto radicata nella tradizione salesiana, soffiava anche in questa direzione conservatrice. Solo l'impegno di carità verso i più poveri e bisognosi e la cura degli artigiani immetteva i Salesiani nel movimento sociale propugnato da Leone XIII e li sensibilizzava alla questione operaia. Negli altri campi: la teologia, la morale, la pedagogia si mantenevano all'interno della più stretta tradizione gesuitica. I libri di testo che i Capitoli raccomandavano per lo studio dei chierici dovevano attenersi alla più tradizionale ortodossia; il latino si voleva pronunciato alla romana; si rifiutava qualsiasi idea che suonasse a modernismo²⁷; non si accettava facil-

²⁷ Nei verbali del X CG si legge: "Si dà lettura del verbale e si fa l'osservazione di aggiungere la raccomandazione di don Rua fatta agli ispettori di vigilare perché non si introducano nelle nostre case né si leggano dai nostri certi libri e periodici che difendono dottrine contrarie alla Chiesa". A questo proposito il regolatore aggiunge: "ho udito dire che alcuni confratelli e persino direttori (non so se sarà calunnia) abbiano lasciato scappare certe espressioni in difesa di certe dottrine.... Credo però che nessuno dei presenti sia di questa opinione, ma se mai udissi alcunché a questo riguardo, mi crederei in dovere di riferirne al RM perché lo chiami *ad audiendum verbum*". Cf J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 572, n. 28.

mente la diversificazione alle volte anche in cose minime; e si percepisce che cominciavano già ad apparire, anche se ancora in forma assai moderata, certe tendenze patriottiche italiane: studio e propagazione della lingua italiana, assistenza prioritaria agli emigranti italiani (anche se si raccomandava di evitare le dispute di nazionalità) ecc.

3.4. *Trattare le “cose di maggior momento”*

Altro compito primario assegnato ai CG era quello di radunarsi “per trattar delle cose di maggior momento”. Non c’è dubbio che i sei CG del rettorato di don Rua trattarono gli affari di maggior importanza che la Congregazione aveva in quegli anni. Non credo esagerato affermare che tutta la problematica della Congregazione al tempo di don Rua è passata attraverso i CG da lui presieduti. La sola enumerazione dei temi trattati basterebbe per riempire una intera comunicazione a questo congresso²⁸.

Nell’impossibilità di farlo, mi soffermo solo brevemente su uno dei fatti più incontrovertibili del tempo di don Rua, cioè l’espansione della Congregazione, con le grandi sfide che essa comportava: la fedeltà al sistema, le vocazioni e la formazione dei nuovi Salesiani.

3.4.1. L’espansione della Congregazione²⁹

Dell’espansione della Congregazione si parla in altra relazione del congresso. Qui interessa trattare del fenomeno così come appare nei CG.

²⁸ Ai sei CG furono presentate più di 50 questioni ufficiali, alcune con vari quesiti. 49 furono le commissioni che studiarono tali questioni generali e presentarono in assemblea un gran numero di proposte particolari, dalla cui discussione sorsero molte altre questioni. Se inoltre pensiamo che, tra gli argomenti ufficiali, in tutti i Capitoli c’erano quelli che versavano sullo stato generale della Congregazione, o sui punti delle Costituzioni e delle deliberazioni meno osservati, o sul miglior modo di mantenere lo spirito di don Bosco, si potrà capire la quantità di temi che nei sei Capitoli Generali vennero a galla. Tanto per farci un’idea, diciamo che ai Capitoli arrivarono e furono discusse le questioni che si riferivano agli studi ecclesiastici e civili, allo studio del latino e dell’italiano, alle pratiche di pietà, al canto e alla musica sacra, all’osservanza dei voti, all’ordinamento delle attività e degli uffici in Congregazione, all’economia, alla formazione dei Salesiani, alla vita di comunità, ai coadiutori, alle vacanze dei Salesiani e degli alunni, alle vocazioni, al noviziato e agli studentati filosofici e teologici, all’ispettore e alle ispezioni, alle parrocchie, al direttore e alle case, all’oratorio festivo, alle relazioni con le suore, alla devozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice, al lavoro con gli emigranti, ai Cooperatori, ai confessori, al sistema preventivo... e a molti altri temi, ognuno dei quali meriterebbe una trattazione specifica.

²⁹ Le statistiche confermano questo fatto: 57 case alla morte di don Bosco 345 a quella di don Rua; 774 Salesiani nel 1888, più di 4000 nel 1910. Cf quella riportata da M. WIRTH, *Da don Bosco...*, p. 287.

a) Nei CG esso era visto come un fatto provvidenziale e quasi soprannaturale³⁰: era Dio che mostrava così la sua benevolenza verso l'opera di don Bosco, era lo stesso don Bosco che compiva la sua promessa di continuare ad assistere la sua Congregazione anche dopo la morte. Lo si vedeva, dunque, come segno e prova della speciale provvidenza di Dio e della santità di don Bosco. In più, tutti erano convinti che questa benevolenza da parte di Dio e questa protezione da parte di don Bosco sarebbe continuata se i Salesiani si fossero mantenuti fedeli allo spirito del Padre e avessero corrisposto con la loro santità alla santità del fondatore. Perciò, se si voleva che la Congregazione si mantenesse e continuasse a crescere, era imprescindibile mantenere vivo e intatto il sistema educativo di don Bosco, che in definitiva era ciò che desideravano quanti chiedevano la fondazione di case salesiane.

Queste erano anche le convinzioni di don Rua, che le ripeteva spesso nei suoi interventi capitolari. L'espansione era, dunque, una sfida che esigeva la più stretta osservanza alle Costituzioni, la fedeltà più assoluta a don Bosco, l'impegno più deciso di santità personale dei Salesiani. Per don Rua, la fedeltà era non solo questione di identità, ma di sopravvivenza.

b) Nei Capitoli l'espansione era però anche oggetto di seria preoccupazione. La sua rapidità non sempre ben controllata impensierì i capitolari, che senza entrare a studiare le ragioni della crescita, si preoccuparono soprattutto delle conseguenze e dei pericoli che l'apertura di tante case supponeva: preoccupavano soprattutto la scarsità di personale o l'insufficiente formazione dei Salesiani, i quali, per necessità, erano inviati subito a lavorare nelle nuove fondazioni, senza dar il tempo necessario per la loro maturazione intellettuale e religiosa; il che era una delle cause principali delle molte defezioni. Ripetutamente in diversi Capitoli si insistette perché data la carenza del personale e degli inconvenienti che essa comportava, si limitasse la fondazione di nuove case. Il X CG propose di non aprirne di nuove almeno per lo spazio di dieci anni, ma alla fine si approvò una deliberazione generica che lasciava la porta aperta per continuare a fare più o meno quello che già si stava facendo³¹.

³⁰ Gli storici, i sociologi, i pedagogisti, i politici ed altri analisti della situazione storica, sociale, culturale, economica, scolastica ecc. studiano il fenomeno dalle loro prospettive per segnalarne le cause. Lasciamo ad essi il loro lavoro e le loro conclusioni; a noi qui interessa la prospettiva di don Rua e dei Capitoli.

³¹ Art. 1020-1021. Cf anche i Verballi del VIII, IX e X CG.

3.4.2. Le vocazioni

Connesso al fatto dell'espansione era il problema delle vocazioni. Di esse si parlò molto nei CG. Don Rua lo fece sia in forma ampia in qualche occasione, sia più spesso in forma di avvisi puntuali, di brevi raccomandazioni o di circostanziali esortazioni, raccomandando agli ispettori e ai direttori che badassero a coltivarle e sostenerle, e suggeriva loro i mezzi che gli dettava l'esperienza: esemplarità dei buoni maestri, cura della bella virtù, pratica del sistema preventivo, pazienza e dolcezza con i giovani, lavoro e buona condotta dei Salesiani, promuovere l'Opera di Maria Ausiliatrice, parlare spesso di don Bosco e delle missioni, dare a conoscere i principali superiori della Congregazione, promuovere le Compagnie, far leggere le vite di Savio e Magone, raccomandare lo studio del latino come un modo di suscitare nei giovani il desiderio di diventare sacerdoti ecc.

E per conservare le vocazioni dei giovani Salesiani suggeriva l'imitazione di don Bosco

“che sapeva industriarsi per la formazione del personale. Non tralasciando mai le prediche dei giorni festivi, i sermoncini serali, oltre a ciò moltiplicava le conferenze speciali: ogni settimana faceva lezione di testamentino; con lo scopo di coltivare le vocazioni faceva regolarmente i rendiconti, dei quali erano così contenti i buoni confratelli di allora che s'andava dicendo valere più una passeggiata fatta con Don Bosco che una muta d'esercizi”³².

Non solo don Rua trattò delle vocazioni; pure i capitolari ne discussero. Per esempio, a proposito degli oratori, si dedicò tutta una sezione alla cura delle vocazioni³³. Ma non bastava la quantità, bisognava prestare attenzione alla qualità. I Capitoli ne parlarono spesso e raccomandarono una miglior selezione dei candidati e una maggior formazione dei giovani Salesiani³⁴.

3.4.3. Le defezioni

Preoccupante era anche il problema delle defezioni. Al X CG arrivò da parte di un confratello anonimo una statistica allarmante sulle defezioni avute nell'ultimo decennio. Per studiare il problema il Capitolo nominò una commissione, presieduta da don Albera, Catechista generale, che alla fine consegnò una lunga relazione con i risultati dello studio.

³² Parole di don Rua nella sessione del 2 settembre 1901, nel IX CG J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 461.

³³ Cf Verbale dell'VIII CG J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 370.

³⁴ Cf Verballi del VII, VIII CG.

In essa la commissione, seguendo i dati ufficiali, riduceva notevolmente il numero delle defezioni indicate dal confratello³⁵, ma risultavano sempre molte. Ritenne, invece, come valide le cause indicate dal confratello: il servizio militare, che fu per molti uno scoglio pericolosissimo; la condizione speciale in cui si trovava la Società, formata da individui provenienti per la maggior parte da famiglie modeste o bisognose, il che accresceva di molto il pericolo di abbandono della Società (e infatti molti risultavano usciti per motivi di famiglia); la scarsità di buoni direttori e del personale formativo che lo coadiuvasse, essendo forse troppe le case aperte senza che si avesse il personale sufficiente.

La Commissione proponeva anche al CG i rimedi che credeva efficaci. Soprattutto si insistette sulla responsabilità dei superiori: i direttori erano responsabili praticamente del progresso spirituale dei soci, costituendosi veri direttori spirituali di essi sebbene non ne fossero più i confessori. A tal fine si raccomandava che le anime fossero il loro principale pensiero, le opere spirituali, il perfezionamento morale ed il progresso religioso la precipua loro cura; che gli ispettori non mancassero di radunare ogni anno i direttori della loro ispettoria – ed in tali adunanze ricordassero loro i propri doveri, segnalando i difetti trovati nel corso della visita alle case – e specialmente insistessero nella pratica della carità fraterna e del sistema preventivo; che i superiori maggiori, nella scelta dei direttori, avessero di mira di trovare persone di pietà soda, criterio sano e cuore grande, e ove difettassero tali persone non si aprissero case. Se poi qualche direttore si trovava impari al suo ufficio, senza riguardi umani venisse rimosso, mentre chi era più atto, purché non ambizioso e presuntuoso, non si sostituisse con facilità.

Don Rua raccomandava che non si avesse paura di dimettere quelli che non si comportavano come Salesiani: “Le piante e l’erbe nocive si hanno a gettare fuori dal giardino”³⁶.

³⁵ Per esempio, le defezioni dell’anno 1899 sarebbero state non 136, ma ufficialmente soltanto 60; quelle del 1900, non 133, ma 40; e quelle del 1901, non 139, ma 50. Però non tutti erano d’accordo con le statistiche ufficiali.

³⁶ “Le piante e l’erbe nocive si hanno a gettare fuori dal giardino. Sono tuttavia a scrutar bene le coscienze meticolose, che sogliono temere anche quando non vi è ragionevole motivo. Si domandi dunque bene e non si concedano le dimissioni se non quando consti che il restare torni dannoso all’individuo o alla Congregazione. Talora è da vedere se non basti licenziare *ad tempus*. Ad ogni modo conviene che l’individuo parta amico. In ogni caso poi non si hanno con gli usciti a tenere relazioni, se non quelle strettamente necessarie e tanto meno si hanno da ospitare se non per stretto bisogno e per breve tempo. Infine è bene che uscendo un socio si aiuti a trovar modo di vivere”. Cf J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 233.

3.4.4. Il problema della formazione

La formazione dei Salesiani fu senza dubbio la grande sfida e il problema che più occupò i lavori e le discussioni dei Capitoli. Si trattava di un problema essenziale per la Congregazione. Dalla buona formazione dipendeva in gran parte tutto il suo andamento, la sua riuscita, il suo buon nome. Dalla carenza di formazione provenivano molti altri problemi, compreso quello delle numerose defezioni e di alcuni gravi insuccessi.

Se all'inizio la presenza e il carisma di don Bosco potevano coprire alcune lacune della formazione, con l'espandersi della Congregazione e le richieste di entrarvi di molti nuovi candidati, si vide la necessità di una maggior regolarità sia nell'ammissione, sia nelle esigenze formative dei giovani Salesiani. Don Rua insisteva ripetutamente su tali argomenti.

Il problema si presentava soprattutto rispetto al noviziato e all'ordinamento del *curriculum* formativo fino al sacerdozio.

a. La questione del noviziato

La questione del noviziato era una di quelle che da tempo attendeva una soluzione convincente. Già don Bosco aveva trovato serie difficoltà nell'approvazione delle Costituzioni proprio a causa di essa. Anche don Rua ebbe problemi con il tema del noviziato, che ripetutamente fu proposto da lui ai CG. Erano molti gli aspetti che rimanevano indefiniti, a cominciare dal numero di maestri di novizi: uno solo, o uno per ogni noviziato? Si scoprì che le Costituzioni e i Regolamenti erano in contrasto tra loro e si dovette ricorrere alla Santa Sede, che stabilì la presenza di un maestro per ogni noviziato. Poi i CG determinarono il modo concreto di eleggere i diversi maestri dei novizi³⁷.

Laboriosa risultò la compilazione di un regolamento per le case di noviziato. Data la diversa situazione della Congregazione si sentì il bisogno di aggiornare l'abbozzo fatto sotto l'ispirazione dello stesso don Bosco. Don Rua nominò una commissione per fare questo lavoro e presentarlo al V CG del 1889. La discussione del testo suscitò tali problemi che il Capitolo non arrivò a un accordo e si lasciò la questione di nuovo in mano di don Rua, che presentò un nuovo testo ai successivi CG. Si trattavano problemi come le ammissioni dei novizi, perché erano numerose le voci che si lagnavano che esse erano fatte spesso troppo alla buona, senza quel prudente rigore che avrebbe garantito una buona riuscita dei futuri membri della Congregazione.

³⁷ Cf Verbali del VI, e del X CG.

Si desiderava non solo maggior severità e circospezione nell'ammissione, ma anche maggior energia e prontezza nel dimettere coloro che lasciavano a desiderare. La questione del personale formativo dei novizi si voleva esemplare sotto ogni rispetto, perciò si raccomandava che alle case di noviziato si inviasse un personale maturo per senno, esperienza, sapere e virtù, tale non solo da poter essere *forma gregis ex animo*, ma capace di conoscere, guidare, istruire, correggere ed educare i novizi in modo conveniente. Nelle discussioni si parlò del numero dei novizi e don Rua accennò persino alla possibilità di un noviziato di 100 novizi, anche se molti credevano che un numero assai minore sarebbe stato più conveniente. Si fece la proposta di una casa di probandato, ma don Rua rispose che le Costituzioni stesse prescrivevano che la prova degli aspiranti si dovesse fare nelle case particolari.

Per ciò che riguardava gli studi nel noviziato, le Costituzioni latine escludevano del tutto gli studi profani, poiché la pratica era diversa, si determinò che dal programma degli studi del noviziato fossero eliminati tutti i testi profani. Si discusse invece se conveniva o meno insegnare pedagogia; si convenne che tra le altre materie doveva esserci "la pedagogia sacra".

Con buon criterio si approvò che le preghiere e pie usanze del noviziato fossero tali, da poter essere praticate nelle altre case salesiane dove sarebbero stati inviati poi i chierici e i coadiutori.

La mancanza di chiarezza sul contenuto del noviziato, sugli studi da farsi, sul modo di formare i novizi ecc. si estendeva anche all'opportunità o meno di avere noviziati separati per chierici e coadiutori. Si pensò inoltre a due noviziati separati per coadiutori, uno per i professionali e un altro per coadiutori agricoli³⁸. Il IX CG si pronunciò per la separazione dei noviziati di chierici da quello dei coadiutori; ma il X riprese la questione e decise in senso contrario, in base al parere degli ispettori che avevano un noviziato unico nelle loro ispezioni e dichiaravano che dall'unione dei due elementi si ottenevano buoni risultati. Fu un vero plebiscito per il noviziato unico: così si favoriva l'uguaglianza tra i membri della Congregazione, l'affrattellamento di tutti fin dal noviziato e la comunione nello stesso ideale apostolico.

³⁸ Il caso della convenienza o meno di un noviziato agricolo si trattò nel VII CG del 1895.

b. Ordinamento del curriculum formativo

Il tema degli studi fu trattato direttamente o indirettamente nei sei Capitoli³⁹, prova evidente che il modo di fare gli studi di teologia non convinceva né don Rua né tanti altri. Nei primi Capitoli si trattò dei libri di testo più adatti per gli studenti salesiani che facevano la teologia nelle case. Solo nel IX CG del 1901 si pensò di dare al problema una soluzione che andasse alla radice del male, che non era altro che l'inadeguato ordinamento del curriculum formativo dei Salesiani. Si stabilì che i tre anni di studi di filosofia si riducessero a due, si creasse poi un triennio di tirocinio pratico nelle case e si obbligassero tutti i chierici a frequentare quattro anni di studio di teologia in appositi studentati teologici. Per ottenere i titoli civili necessari per le scuole, si decise di chiedere alla Santa Sede l'autorizzazione per alcuni chierici potessero di frequentare università statali prima di ricevere gli Ordini sacri. Fu concessa per tre anni.

Teoricamente era una buona soluzione, perché rispondeva a due esigenze: quella di fare studi seri e regolari, e quella di aver personale giovane nelle case. Ma in realtà dovettero passare molti anni prima che venisse pienamente applicata⁴⁰.

c. Problema del confessore e della formazione spirituale

Nell'ambito della formazione spirituale dei Salesiani in genere, specialmente dei giovani chierici, suscitò grande preoccupazione nei Capitoli il problema dei confessori e della direzione spirituale nelle case. Si trattava di punti

³⁹ Nel V CG uno dei temi fu la scelta dei libri di testo per lo studio della teologia; il VI CG ritornò sullo stesso tema dei testi di teologia, le condizioni che dovevano compiere e l'esame dei chierici; il VII CG non affrontò direttamente il tema, ma parlò dell'istruzione religiosa e della scuola di religione. Di nuovo uno dei temi dell'VIII CG trattò dell'insegnamento della teologia, della filosofia e del latino. Nel IX CG il tema dei testi portò la commissione incaricata di esaminarlo a impostare a fondo l'ordinamento degli studi nella formazione dei Salesiani. Fu in questo capitolo del 1901 quando si affrontò seriamente l'endemico problema e si presero alcune importanti decisioni per dargli una soluzione definitiva. Il X CG ritornò sull'ordinamento degli studi proposti nel Capitolo anteriore, ma non cambiò niente di ciò che si era stabilito.

⁴⁰ Ometto i particolari del tema, perché sarà trattato da altri relatori del congresso e perché è stato già trattato da me in quello del Messico: Cf J. Graciliano GONZÁLEZ, *Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los Capítulos Generales (1877-1922)*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Relazioni ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa*. (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 27-52, specialmente le pp. 29-35.

essenziali del sistema educativo salesiano⁴¹. Era una tradizione salesiana che il direttore fosse il confessore ordinario dei confratelli. Ma non sembra che tutti accettassero pacificamente questa tradizione. Di fatto al V CG arrivò la proposta che in ogni casa si stabilissero altri confessori, perché si dubitava che esistesse l'obbligo di essere il direttore il confessore ordinario e perché spesso non si aveva confidenza con lui. Don Rua rispose che si doveva stare alle nostre Costituzioni e a don Bosco, "il quale con ciò fece tutto il bene che fece. Che così resterà provveduto all'unità di spirito e alla libertà di coscienza"⁴².

Nel VI CG del 1892, commentando i ricordi di don Bosco ai direttori, don Rua ribadì che il direttore è confessore ordinario, ma che desse licenza, quando occorresse, di mutar confessore, tenendo tuttavia d'occhio quei confratelli che mostrassero con lui poca confidenza.

E ancora nell'VIII CG del 1898 don Rua insistette sull'idea del direttore-confessore e avvertì che il direttore avrebbe potuto più facilmente ottenere che i confratelli si confessassero da lui – ciò che mirabilmente giovava ad ottenere l'unità di spirito e il buon andamento della casa – se lasciava ad altri le parti odiose.

A partire dal decreto che proibiva ai direttori di essere confessori nelle loro case, le situazioni cambiarono radicalmente. Nel IX CG don Rua, dopo aver fatto leggere il decreto della Santa Romana Inquisizione del 24 aprile 1901, spiegò le sue difficoltà e come si fosse sbagliato nella sua prima reazione ad esso. Raccomandò vivamente che, trattandosi di un decreto che veniva dal papa e perciò, in un certo senso, da Dio, si doveva accettare con sottomissione assoluta e pronta e ringraziare anzi Dio, che aveva dato tanta luce per mezzo dei supremi nostri Superiori.

Ma dal momento che i direttori non potevano più essere confessori ordinari, sorse il problema dei confessori delle comunità e quello correlativo della direzione spirituale. Per molti la decisione della Santa Sede metteva in pericolo non tanto il problema della confessione nelle case salesiane, ma soprattutto la paternità del direttore. Mentre questi erano confessori agivano abitualmente con spirito paterno, quando smisero di esserlo si notò presto che si co-

⁴¹ Su questo argomento cf J. G. GONZÁLEZ - G. LOPARCO - F. MOTTO - S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 35-38 e Miguel CANINO, *Las pruebas de D. Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus subditos*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 103-137.

⁴² Cf J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 167.

minciava a lasciare da parte questa paternità, tanto voluta da don Bosco per i superiori salesiani. I direttori cominciarono a occuparsi degli aspetti materiali, disciplinari e scolastici, facendo più da “rettori” che da direttori allo stile salesiano. La situazione cominciò ad essere preoccupante e molti chiedevano una soluzione che rimediasse al problema, non solo del confessore della casa, ma anche della direzione spirituale e del senso di paternità del direttore.

Già nel Capitolo del 1901 la commissione incaricata delle proposte varie considerò urgente la questione della direzione spirituale nelle case e si parlò della necessità di creare la carica di confessore, dato che non era facile improvvisare confessori per la numerose case, togliendo personale da altre incombenze. Di fatto, interpretando lo spirito del decreto della Santa Sede, in alcune case si fissarono due o più confessori, ma ciò creava il pericolo di rompere l’idea di unità di direzione interna o di ridurre la confessione alla dimensione di semplice assoluzione sacramentale.

Riguardo alla paternità del direttore, essendo un aspetto fondamentale del sistema salesiano, tutti sentivano il bisogno di mantenerla ad ogni costo. Don Rua nei suoi interventi insisteva su questo aspetto. A dir il vero, con il decreto della Santa Sede, era cambiato unicamente il fatto che i direttori non potevano più esercitare nella loro casa il ministero della confessione, ma il resto doveva rimanere come prima; era necessario che il direttore continuasse ad avere quell’aureola di padre buono e di guida spirituale della quale don Bosco voleva che fosse attorniato. Ma come farlo, non essendo più lui il padre spirituale delle coscienze? Don Rua suggeriva di utilizzare al massimo tutti i mezzi che le Costituzioni e la tradizione mettevano a disposizione, soprattutto la pratica del sistema preventivo. Il direttore doveva mostrare che si occupava dei Salesiani e dei giovani, dando loro la possibilità di andare a trovarlo; far loro vedere che s’interessava sinceramente della salvezza delle loro anime e lasciare ad altri le parti odiose. Gli rimanevano, inoltre, la buona notte, le prediche, che doveva sforzarsi di fare bene e con cuore paterno; le conferenze, la scuola di “testamentino”, la soluzione dei casi di coscienza. E gli rimaneva soprattutto il rendiconto di coscienza.

E fu precisamente il rendiconto di coscienza quello che suscitò i dubbi più seri e le più vive discussioni. Alcuni volevano che si restringesse la materia, perché così come era, invadeva troppo il santuario della coscienza. Si chiese perciò che si definisse bene fin dove si poteva arrivare nelle domande al suddito su questo punto, e perciò si facevano voti perché don Rua in una circolare desse le istruzioni opportune. Altri invece facevano osservare che questo punto era fondamentale e che, essendo tutta opera di don Bosco, si doveva andare molto adagio prima di modificarlo: meglio lasciare le cose come don Bosco le

aveva tracciate. Si sottomise a votazione l'articolo quale l'aveva lasciato don Bosco: di 72 presenti, si ebbero 55 voti favorevoli e 17 contrari⁴³.

Conclusione

Da tutto ciò si deduce che i CG, oltre a quello che hanno detto e fatto, sono anche un osservatorio privilegiato per conoscere la personalità di don Rua, gli anni del suo rettorato, il modo di esercitare il governo e l'autorità, così come anche per seguire l'evoluzione della Congregazione e per osservare il progresso e il grado di maturità dei soci e delle istituzioni durante il suo rettorato.

Perciò possiamo domandarci, per concludere, quale figura di don Rua e del suo governo ci presentano i CG da lui presieduti e quale era la situazione della Congregazione al suo tempo.

1. *Rispetto alla sua figura*

Dai CG emerge un don Rua dotato di grande autorità morale, molto rispettato, molto stimato e molto ammirato per la sua vicinanza a don Bosco, la sua esemplarità, la sua bontà e la sua ricca esperienza salesiana. Una persona amabile, paterna, vicina, preoccupata in ogni momento del bene dei confratelli e della Congregazione. Umile e semplice, senza far pesare mai la propria autorità. Sempre attento a tutto, disponibile per tutti. In nessuno dei Capitoli appare un don Rua severo, esigente, duro, rigido nelle sue idee o atteggiamenti. Al contrario, si mostra sempre conciliante, alla ricerca della soluzione più ragionevole e realista, proponendo il possibile e mai l'utopico. Fratello tra fratelli, aperto al dialogo, pur mantenendosi costante e sicuro nella più genuina tradizione salesiana.

⁴³ J. G. GONZÁLEZ, *I sei capitoli...*, p. 592, n. 60. L'articolo approvato era: "Almeno ogni mese il socio renda conto del proprio stato al direttore od a chi fu a ciò stabilito. I punti principali su cui versano questi rendiconti sono: a) sanità; b) studio e lavoro; c) se possa disimpegnare le proprie occupazioni e quale diligenza metta in esse; d) se abbia comodità di adempiere le pratiche religiose e quale sollecitudine ponga in eseguirle; e) come si diporti nelle orazioni e nelle meditazioni; f) con quale frequenza, devozione e frutto si accosti ai SS. Sacramenti; g) come osservi i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione; h) se nutra dispiaceri, perturbazioni o freddezza verso qualcuno; i) se conosca qualche disordine a cui si debba porre rimedio, specialmente quando si tratti d'impedire l'offesa di Dio. Però si noti che il rendiconto si raggiira solamente su cose esterne e non di confessione".

Inoltre don Rua si presenta come un devoto e fedele ammiratore di don Bosco, che amava, venerava, imitava con la sincerità di un figlio. Don Bosco era talmente vivo e presente in lui, che sembrava fosse lo stesso don Bosco a dirigere, ispirare, dettare ciò che don Rua doveva dire e fare nei Capitoli. Nei suoi interventi dava l'impressione di essere, più che il superiore, il portavoce, il vicario di don Bosco: sempre lo era stato e continuava ad esserlo. Mai cercò né desiderò onori o privilegi per sé, tutto il merito del successo del suo operato lo attribuiva sempre a don Bosco. E gli altri percepivano in lui l'alone di santità e sapienza dell'amato Padre comune.

Accettò l'ufficio di RM come un sacrificio al servizio degli altri per contribuire al benessere di ognuno e della Congregazione. I Capitoli lo mostrano sommamente rispettoso dell'autorità del Capitolo e delle sue opinioni e deliberazioni, che prendeva come norma e guida del suo governo.

2. Riguardo al suo governo

Per regola il RM deve disimpegnare il suo ufficio sotto l'autorità del CG, che non solo lo elegge, ma fissa le norme per tutta la Congregazione. Ma al RM corrisponde interpretare le leggi per la direzione pratica.

Fedele anche in questo alle Costituzioni, don Rua si servì dei CG come strumento di governo per consolidare, rafforzare e adeguare ai tempi, ai luoghi e alle nuove situazioni la Congregazione. Nella convocazione del VI CG chiama i capitolari "il mio braccio principale e la mia consolazione"⁴⁴. Tutte le grandi iniziative del suo governo passarono per i CG e si può dire che non fece passo fuori di quello che i Capitoli gli suggerirono. Fu l'esecutore preciso, fedele, pronto e autorevole delle deliberazioni prese dai Capitoli, comunicando con prontezza a tutti i soci quello che si era detto e approvato nel Capitolo e informando con scrupolosa chiarezza nel successivo Capitolo di ciò che per mandato del precedente Capitolo aveva fatto.

Dal suo modo di agire rispetto ai CG si può dedurre che don Rua si servì del lavoro fatto in essi, non solo perché così era prescritto nelle Costituzioni, ma anche perché rispondeva al suo modo di governare. Non sembra che entrasse nel suo stile prendere decisioni di governo da solo. Sentiva il bisogno dell'appoggio, del consiglio e dell'iniziativa di altri per agire. Irreprensibile e puntuale esecutore, straordinario collaboratore e consigliere di altri, sembra che avesse invece bisogno di appoggiarsi all'autorità di qualcuno nelle sue decisioni: l'autorità di don Bosco, mentre don Bosco era vivo, e dopo la

⁴⁴ M. RUA, *Lettere Circolari...*, p. 86.

morte avendolo come modello e punto di riferimento in tutto quello che diceva o faceva; quella dei suoi consiglieri nel Capitolo superiore per le cose ordinarie di governo; quella dei CG per dare soluzioni ai grandi problemi della Congregazione. Timidezza? Prudenza? Umiltà? Saggezza di governante? Almeno per ciò che riguarda i CG, questo fu il suo modo di agire: compiere scrupolosamente e proporre il compimento delle norme, che non lui, ma i Capitoli avevano fissato, senza staccarsi mai da esse.

Come organo legislativo i CG avevano il compito di trasformare la convenienza in norma, le raccomandazioni in deliberazioni obbligatorie. Era proprio quello di cui don Rua abbisognava: avere un'autorità sulla quale appoggiarsi per governare con mente sicura. Le deliberazioni dei CG gli toglievano qualsiasi dubbio o incertezza e lo convertivano non tanto in autorità che comandava, ma in esecutore fedele, in sollecito garante dell'autorità che proveniva dai Capitoli. I CG gli fornivano le iniziative, che, dopo, lui portava alla pratica con la prontezza ed esattezza proprie del suo modo di essere e del suo modo di governare.

Lo stile non variava, continuava ad essere sempre amabile, a modo di raccomandazione, di consiglio o di esortazione, ma l'autorità dei Capitoli convertiva le sue amabili parole in autorevoli prescrizioni e le sue soavi esortazioni ricevevano la forza della legge. Questo gli evitava di dover entrare in compromessi di fronte all'obbligo dell'osservanza.

Era convinto che l'autorità si ottenesse con la pratica. Così lo ricordava ai capitolari del IX CG, citando opportunamente i versi della grammatica latina che soleva recitare don Bosco: "L'infinito dell'attivo / ti darà l'imperativo". La grammatica insegnava infatti a prendere l'imperativo dall'infinito dei verbi latini; ma don Rua, come don Bosco, ne ricavava un altro senso, che cioè l'attività, ossia il perfetto adempimento delle norme, conciliava l'autorità.

3. *Lo stato della società salesiana al suo tempo*

Nei Capitoli troviamo una Congregazione *in fieri*, quasi in stato di infanzia, e perciò piena di ideali, di aspirazioni, di entusiasmo, riboccante di futuro. Ma ancora immatura, imperfetta, debole, bisognosa di ordine, di consolidamento, di formazione. Siccome in tutti i Capitoli si trattava il tema della situazione della Congregazione rispetto all'osservanza delle Costituzioni o alla fedeltà allo spirito di don Bosco, sono pervenute ai CG molte osservazioni sulle mancanze a concreti articoli delle Costituzioni o a diversi punti dello spirito salesiano. Da esse si possono trarre alcune conclusioni.

Si segnalano anzitutto frequenti mancanze riferite alla vita comune, alle pratiche di pietà, alla povertà ed altri aspetti delle Costituzioni, ma bisogna anche aggiungere che queste non erano di grande entità. Niente o quasi niente si dice di mancanze contro la castità, anche se l'insistenza e il tono di don Rua in alcuni dei suoi interventi fatti nei Capitoli, soprattutto nei consigli ai direttori e ai confessori, e quelle riferite al sistema preventivo, lasciano intravedere che nelle case esistevano gravi mancanze, pur non certamente generalizzate. Come cause di queste mancanze si segnalavano la trascuratezza di una attenta selezione delle vocazioni e di una seria formazione dei giovani Salesiani, che portavano a una mancanza di convinzione vocazionale che si manifestava sia nelle molte defezioni, sia in una tendenza alla superficialità in molti Salesiani.

Le carenze più comuni si concentrano, però, nel campo dell'obbedienza. Vengono segnalate come più significative non le piccole disubbidienze individuali, ma quelle che possono considerarsi istituzionali e che riguardano soprattutto i doveri dei superiori in ordine alla disciplina e alla formazione dei Salesiani, sicché quello che con più insistenza e gravità viene sottolineato è l'obbligo della formazione del personale da parte dei superiori.

In genere lasciano intravedere che molte cose nella Congregazione andavano "alla buona", nonostante le prescrizioni, e che il governo e la direzione dei superiori lasciavano a desiderare in certi aspetti. Nei Capitoli erano stabiliti i compiti dei membri del Capitolo superiore e si era fatto il regolamento degli Ispettori, nel quale si definivano bene i loro doveri di governo, insistendo molto sulle visite che dovevano fare alle case e sulla cura che dovevano avere perché in ogni casa si rispettassero le norme. Ma nella realtà sembra che non sempre si facessero le cose come stabilito. Si dava una notevole dicotomia tra ciò che si proponeva nei Capitoli e che poi don Rua raccomandava e quello che realmente si viveva nelle case.

Più di una volta nei Capitoli si chiese un maggior rigore nel far osservare le Costituzioni e si decise di nominare una sorte di tribunale che giudicasse i colpevoli di mancanze gravi. Forse l'eccessiva tolleranza o debolezza nei confronti di certe irregolarità dei confratelli fu uno dei punti deboli del paterno governo di don Rua.

4. Caratteristiche della Congregazione dedotte dai CG

I CG presieduti da don Rua rivelano alcune delle caratteristiche fondamentali della Congregazione al suo tempo.

Anzitutto una Congregazione in cui l'importanza di don Bosco è decisiva e onnipresente. Don Bosco nella Congregazione salesiana è tutto: lui è il

grande attore, il grande ispiratore, il punto di riferimento, il modello per eccellenza di vita, di sistema, di idee, di stile, il grande motore, il propulsore e l'attrazione dell'espansione della Congregazione. Gli altri superiori, specialmente il RM, sono "altri don Bosco" con tutto l'alone di gloria, di tradizione, di autorità che ciò conferisce. Ma anche con i rischi e i pericoli che comporta: il pericolo di elevarsi troppo sul piano della superiorità, distanziarsi troppo dalla base e dal tratto comune tra fratelli, il contentarsi – quando non cercare – la facile adulazione, il fuggire o non accettare la critica degli altri e non praticare la necessaria autocritica. Pericoli nei quali certamente non cadde don Rua.

Inoltre era una Congregazione eminentemente gerarchizzata. Nei Capitoli si sottolinea molto la centralità del superiore ai diversi livelli: Rettor maggiore, Capitolo superiore, ispettore, direttore. Gli ispettori ricevettero dal tempo di don Rua un vero potere di giurisdizione ordinario. È vero che questa gerarchizzazione non impedisce di per sé una certa collaborazione nell'esercizio del potere e nella partecipazione della direzione, ma sempre sotto l'ombra e il controllo del superiore, con il facile rischio di cadere in un centralismo, dove l'eccessivo protagonismo del superiore può rendere difficile un sincero e aperto dialogo. Sarà questa una tentazione che ogni tanto affiorerà nella storia della Congregazione. Ma si esprime anche qui l'esigenza di una comunità educativa unita per raggiungere il fine della salvezza dei giovani.

I CG fanno conoscere anche le grandi virtù e le dimensioni essenziali della Congregazione: la grande vastità di campi di lavoro e le molteplici attività dei Salesiani, con una enorme capacità di sacrificio e di donazione; il grande zelo per la santificazione delle anime, che fa dimenticare a volte i limiti del possibile; la centralità dell'Oratorio nell'attività salesiana; l'importante dimensione vocazionale della Congregazione; l'essenzialità assoluta della dedizione ai ragazzi più poveri e a rischio; la vocazione di universalità e di espansione missionaria; l'importanza che hanno nel sistema educativo salesiano le associazioni; il fatto fondamentale dell'educazione alla fede e ai valori religiosi, cioè la dimensione trascendente dell'azione educativa salesiana, ecc.

Nei CG si percepisce inoltre lo sforzo di voler eliminare alcuni problemi che fin dall'inizio pesavano sul buon andamento della Congregazione. Ma l'urgenza dei bisogni, la mancanza di adeguata riflessione e la premura di espandersi non permisero di sradicarli del tutto e alcuni sono rimasti come tendenze endemiche della Congregazione lungo la storia. Così, per esempio, una certa superficialità che porta facilmente a un lavoro fatto "alla buona" per salvare la situazione del momento, a detrimento di un lavoro più razio-

nale e selettivo, convinti che il salesiano può fare di tutto anche senza una specifica qualificazione; la mancanza di una vera direzione spirituale personalizzata nelle case, che non solo diminuisce il grado di trascendenza, ma indebolisce la motivazione vocazionale; una certa assenza di disciplina comunitaria, che porta facilmente all'individualismo, quando non all'anarchia dei settori ecc.

Sarebbe del tutto ingiusto attribuire la colpa di tali deficienze a don Rua, come ultimo responsabile, ma bisogna notare che durante il suo rettorato non migliorò troppo la situazione reale in alcuni aspetti importanti nei quali, malgrado la regolamentazione che fissava gli obiettivi ideali, le cose continuarono ad andare più o meno come prima.

I superiori, anche se mossi da una buone intenzioni, non furono capaci, per esempio, di frenare convenientemente nel giusto limite una espansione che spesso rendeva difficile la buona formazione dei Salesiani; non ostante le deliberazioni in contrario, non pochi novizi si formavano ancora nelle case e non nei noviziati; molti studenti continuarono a studiare la teologia nelle case, mentre insegnavano o assistevano i ragazzi; non tutti davano gli esami regolarmente; c'erano direttori che non ricevevano il rendiconto mensile di coscienza e non davano le conferenze prescritte; non si osservavano le norme sulle vacanze in famiglia dei Salesiani, ecc. Anche riguardo al sistema preventivo si lamentavano mancanze gravi. Don Rua parlava spesso e ne raccomandava l'osservanza, sia negli aspetti positivi di carità e amorevolezza, sia nell'evitare aspetti negativi: carezze e castighi. Il Regolatore don Cerruti trattava molto seriamente del fatto di percuotere i ragazzi, e arrivava a dire che questo era stato raccomandato da alcuni direttori.

Erano deboli i superiori, a cominciare dal RM e dal suo Consiglio, e poi gli ispettori e direttori che consentivano certi disordini? Forse nel governo della Società, delle ispettorie e delle case si curava l'animazione e si trascurava la disciplina e il governo? O si trattava, come suggerisce lo stesso don Rua in alcuni dei suoi interventi, di debolezze umane proprie dell'età evolutiva di un personale ancora giovane e in processo formativo?

Una cosa è certa: i CG svolsero in genere egregiamente il loro mandato, raccolsero e ci lasciarono una ricca e genuina tradizione salesiana. Don Rua non si stancò di insistere sull'osservanza esatta di ciò che i CG avevano deliberato e personalmente diede un meraviglioso esempio di fedeltà ed esattezza. È vero che non tutti agirono allo stesso modo, ma le sue parole e il suo esempio rimangono per tutti e per sempre modello della più coerente fedeltà alle Costituzioni e alle norme dettate dai CG per amore a don Bosco e alla Congregazione.